

Troppo TV

di Katia Prando

La linea del treno Milano-Saronno tirava il suo doppio rigo di traversine e ferraglia dal cuore afoso della città fin nella stazioncina deserta e senza biglietteria di Bollate Nord. Il giovane funzionario scese dal treno con una sgambata e l'aria appiccaticcia della periferia lo aggredì alla gola come una mano sudata che prende a tradimento. Non era più Milano ma in qualche modo era ancora Milano, si capiva da quell'aria stantia e greve che ti scendeva addosso appena poggiavi il piede a terra.

Il sole piombava ripido sull'asfalto molliccio e sopra la stoffa scura del suo completo da ufficio: il giovane funzionario stecchiva come un pollo sulla graticola stretto nel sudore di giacca e cravatta e avrebbe volentieri sostato in un bar ma il dovere chiamava, perciò non perse tempo e s'incamminò verso il civico 28 di via Resistenza. Appena poté si infilò nella striscia d'ombra della via e cercò il numero al quale corrispondeva una casona di ringhiera gialla fitta di porticine. Chiese indicazioni a una faccia incorniciata da una finestrella ma quella subito richiuse; avvicinò un bambino in un androne di scala ma questi scappò dentro a una porta gridando allo sbirro e in un attimo ci fu silenzio. Passò di piano in piano sempre più fiacco e sudato fino a che non trovò il campanello: Agata Caimi. Suonò.

“Chi è?” Fece da dentro una voce sicura.

“Funzionario Rai signora.” Si presentò lui.

“Che vuole?” Ribatté la donna.

“Ci risulta che lei non abbia adempiuto al versamento del canone trimestrale dovuto in quanto alla tassa sui servizi radiotelevisivi forniti dall'azienda che rappresento.” Sciorinò il funzionario come da manuale.

“Vi risulta anche che io non possiedo una televisione?” Gli fece il verso lei.

“Mi faccia entrare per la verifica signora.” Tagliò corto il giovane.

“Caro il mio funzionario in casa mia non faccio entrare estranei! Non ho la televisione ma i giornali li leggo, le notizie mi arrivano. Non mi fido e non apro.” Concluse apocalittica la signora.

Il giovane funzionario girò sui tacchi un paio di volte e recuperò la pazienza. Il caso era ostico ma in qualche modo si poteva risolvere.

“Facciamo così, vado a chiamare il custode, farà da testimone.” Propose lui.

“Vada a chiamare chi vuole!” Rise da dentro la signora.

Poco dopo il giovane funzionario fu di ritorno scortato da un vecchio sdentato e in ciabatte che smadonnava per essere dovuto uscire di fretta nel mezzo della pennica del dopopranzo.

“Signora fate la brava ci sono qua io. E' un ragazzo a posto, glielo garantisco!” Pigolò il custode.

“Figurarsi! Peggior garante non poteva trovare! Un uomo capace di picchiare la moglie anche nel sonno! Andatevene! In casa mia non entra nessuno.” S'impuntò la donna.

Il custode fece spallucce e toccandosi la fronte con un dito ridiscese le scale ciabattando.

“Signora la sta facendo troppo lunga. Se non ha la televisione di che si preoccupa? Mi lasci fare il mio lavoro: entro, do un'occhiata, lei firma due carte e chiudiamo la questione.” Mediò il giovane funzionario.

“La questione per me non è mai stata aperta. La televisione non ce l'ho punto e basta.” Tagliò corto lei.

“Allora guardi che mi costringe a usare la forza. Chiamerò un pompiere e vedremo se non ci sarà modo di entrare.” La minacciò lui.

“Chiami chi vuole!” Rise da dentro la signora.

Il giovane funzionario si allontanò dalla porta e confabulò al telefono con un amico pompiere. In quei giorni non era di servizio ma si prestava a fargli il favore e sarebbe venuto per spaventare la signora.

Nel giro di una mezz'ora arrivò salendo le scale trafelato, con tanto di divisa di ordinanza, casco e guantoni ignifughi. Ci mancava solo la sirena. “Dov'è?” Chiese subito, come se si trattasse di un incendio da spegnere.

“Signora apra o abbattiamo la porta, sono un vigile del fuoco.” Proclamò solenne.

“E per quale ragione? Qui non c’è nessuna fuga di gas né principio d’incendio. Se butta giù la porta poi me la ripaga come nuova e dovrà rispondere del suo operato illecito davanti al giudice.” Smorzò subito lei.

L’amico pompiere fece spallucce e si mise in un canto a fumare una sigaretta.

“Signora adesso perdo davvero la pazienza: apra la porta e facciamola finita!” Strillò il giovane funzionario con i nervi a fior di pelle.

“La faccia finita lei levandosi di torno! Io non apro.” Gli teneva testa la signora.

Il giovane funzionario se ne stava ritto come un palo piantato davanti alla porta senza sapere cosa fare quando ripassò il custode accompagnato da un prete.

“Senta un po’ giovanotto, qui c’è un prete per un’estrema unzione, vuol mica provare?” Il funzionario guardò il parroco senza afferrare il collegamento e questi si sentì in obbligo di spiegare:

“Se la signora è devota la convinco senz’altro ad aprire, e di un prete si fida anche un miscredente, specie una donna sola.” Il giovane funzionario fece spazio e il prete si accostò all’uscio:

“Signora sono Don Gianni della parrocchia, perché non vuole aprire a questo bravo giovane che fa solo il suo lavoro?”

“Ci mancava solo il pastore senza gregge! Non apro a nessuno meno che mai a un trafficante di anime misogino vestito da donna.” Rispose caustica la signora.

Il prete fece spallucce fingendo di non capire il collegamento e se ne andò per la sua strada a dar l’estrema unzione al moribondo.

Prova e riprova era già trascorsa metà pomeriggio e il giovane funzionario non si sentiva più lo stomaco per la fame, la rabbia e la sete.

“Signora! Adesso basta! Se lei non apre mi costringe a chiamare le forze dell’ordine. E giuro che lo faccio!” Minacciò ancora lui.

“Chiami pure chi vuole, io non apro!” Rispose la donna stancamente, senza più la sua risata.

Il giovane funzionario si rincantucciò in un angolo a parlottare al cellulare prima coi superiori per avere l’autorizzazione a procedere, poi con il distretto dei carabinieri e non fu proprio operazione veloce ma nel giro di due ore arrivò una volante con il mandato.

I due carabinieri aggredirono la porta con pugni solerti ma la donna era già lì pronta a rispondere.

“Chi è?” Chiese da capo.

“Carabinieri signora. Abbiamo il mandato, apra.” Dichiarò il più giovane dei due.

“Favoriscano i distintivi e la carta prego.” Pretese la donna.

Passati i documenti attraverso la catenella al giovane funzionario cedettero le gambe nel sentire i cardini cigolare offrendo lo spettacolo dell’appartamento svelato, dischiuso, finalmente calpestabile. Spinse da parte i due ufficiali perché adesso entrava in gioco lui che aveva tanto sofferto e che in ultimo poteva compiere i rilevamenti peritali che gli spettavano di competenza e magari, per cominciare, farsi dare un bicchiere d’acqua. Penetrò nell’ombra dell’ingresso ignorando i convenevoli con la padrona di casa, ma rimase di sasso con la cartellina a mezz’aria come uno scudo inutile. L’ingresso, la stanza adiacente e apparentemente l’appartamento intero erano vuoti. Non c’era nemmeno una sedia tant’è che la signora doveva essere sfinita quanto lui per aver mantenuto in piedi la guardia della porta per tutto il tempo. Corse di qua, di là. Ma niente, l’appartamento era deserto, vuoto. Neanche uno spillo. Solo la signora. La guardò interrogativo, e lei improvvisamente materna e gentile gli rispose: “Ho traslocato.”